

La divisione dell'impero carolingio

Storia dei figli di Ludovico il Pio [Prologo, I, 4 e IV, 7] di Nitardo

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 33-34

O mio signore, avendo voi e i vostri parenti subito già da due anni, come voi ben sapete, gli attacchi ingiustificati di vostro fratello, voi mi avete comandato, prima che entrassimo nella città di Châlons, di narrare per la posterità la storia del nostro tempo. Sarebbe stato per me, ve l'assicuro, un compito piacevole e facile, se avessi avuto la tranquillità necessaria per eseguire degnamente un incarico così importante; ma, se ora troverete in quest'opera qualche omissione o qualche svista indegna di una così grande impresa, voi e i vostri parenti dovrete perdonarmi con tanta più indulgenza in quanto sapete da quale tempesta voi ed io siamo stati travolti nel periodo in cui attendevo a quest'opera. Ho deciso di tralasciare il racconto delle vicende relative al periodo del vostro pio genitore, ma la verità sulla vostra contesa apparirà più chiaramente al lettore se io ricorderò brevemente certi fatti che si sono verificati ai suoi tempi. Inoltre, non mi è sembrato possibile evitare di ricordare il vostro venerato nonno ed è questa la ragione per cui quest'opera prende le mosse dal suo regno. [...]

In quel periodo l'Aquitania fu tolta a Pipino e affidata a Carlo; i rappresentanti del popolo, d'accordo con suo padre, gli giurarono fedeltà. E poiché costoro, di cui abbiamo detto sopra, a malincuore sopportavano l'inefficiente gestione dello stato, incitarono il popolo e lo sollevarono per ottenere un governo più giusto. Liberarono Wala, Elisachar e Matfrido e tutti quelli che erano stati esiliati. Fanno pressioni su Lotario affinché si impadronisca del potere e guadagnano inoltre alla loro causa papa Gregorio vescovo di Roma con lo stesso pretesto e con molte preghiere, affinché possano raggiungere più facilmente il loro scopo con la protezione della sua autorità. Allora l'imperatore con i fedeli che ancora aveva e i tre re, suoi figli, levati contro di lui con un forte esercito e inoltre papa Gregorio con una numerosa scorta di romani, si incontrarono in Alsazia, accampandosi presso il monte Sigolswald; i figli cercano di indurre il popolo con varie pressioni ad abbandonare il loro padre. Infine, alcuni defezionano e il padre viene preso assieme a pochi uomini della sua scorta; la moglie, allontanata da lui, viene esiliata

in Lombardia e Carlo con il padre vengono assicurati con buona scorta. Papa Gregorio, stanco del viaggio, ritorna a Roma più tardi di quanto abbia voluto. E Lotario, impadronitosi del potere per la seconda volta così facilmente, per la seconda volta perde giustamente ciò che tanto facilmente per due volte aveva ottenuto. Infatti Pipino e Ludovico, vedendo che Lotario rivendicava tutto l'impero per lui solo e voleva ridurli in stato di inferiorità, non erano disposti a rassegnarsi. Per di più Ugo, Lamberto e Matfrido, che aspiravano ad assumere il secondo posto dopo Lotario nell'Impero, cominciarono ad essere ostili tra di loro e, poiché ciascuno curava i propri interessi personali, trascuravano completamente l'interesse pubblico. Consapevole di ciò, il popolo era malcontento. Oltre a questo, i figli sentivano la vergogna e il pentimento per aver privato del potere il padre e tutto il popolo per aver per ben due volte abbandonato il proprio imperatore. Perciò vennero alla comune decisione di restituire il potere e decisero di recarsi a Saint Denis dove Lotario teneva rinchiusi Carlo e il padre. Lotario, vedendo che l'indignazione sollevava forze più cospicue delle sue, prese le armi prima che i nemici riuscissero a incontrarsi, mise in libertà il padre e Carlo e partì precipitosamente per Vienne. Ma il popolo che si era riunito in massa e voleva attaccare Lotario per vendicare suo padre, accolto il re, si reca con i vescovi e il clero nella basilica di S. Dionigi, rende devotamente grazie a Dio, restituisce a Ludovico la corona e le insegne e si accinge a deliberare sul da farsi. Il padre non volle inseguire suo figlio Lotario e gli inviò dei messi per ingiungergli di passare le Alpi. Accolse benevolmente Pipino, che si era recato da lui, lo ringraziò per aver contribuito alla sua reintegrazione e gli consentì di ritornare in Aquitania come egli chiedeva. Da ogni parte ritornarono i fedeli che avevano dovuto fuggire e che di solito amministravano lo stato. Partì con loro per Aquisgrana per trascorrervi l'inverno e li finalmente accolse con gioia Ludovico cui comandò di rimanere con lui per sua difesa [...]. Che ciascuno possa apprendere qui quale follia commette colui che ignora l'interesse pubblico e si abbandona insensatamente alle sue ambizioni personali ed egoistiche, poiché per entrambe le ragioni offende a tal punto il Creatore da inimicarsi perfino tutti gli elementi con la sua follia. Di questo voglio portare le prove ricorrendo ad esempi che sono noti ancora quasi a tutti. Infatti, al tempo di Carlo Magno di felice memoria, che è morto già da quasi trent'anni, poiché questo popolo procedeva sulla retta via indicata dal Signore, la pace e la concordia regnavano ovunque, invece ora, poiché ognuno segue la via che più gli piace, ovunque sorgono contese e rivalità. Allora c'erano dappertutto abbondanza e serenità, ora miseria e tristezza. Gli stessi elementi allora erano favorevoli alle attività umane, ora, dovunque, sono contrari a tutto, come attesta la Scrittura donataci da Dio: «E l'universo combatterà contro i folli». In quel periodo si verificò un'eclissi di luna, il 20 marzo 843, e inoltre la medesima notte cadde una fitta coltre di neve che provocò in tutti tristezza come evidente segno del giudizio di Dio. E dico ciò, perché dappertutto, da un lato, rapine e malversazioni di ogni sorta continuavano a moltiplicarsi, dall'altro, le calamità atmosferiche toglievano ogni speranza di un buon raccolto.